

## RUGGERO TASSO NELLA CORRISPONDENZA CON ANTONIO PERRENOT DE GRANVELLE

Il libro di Julia Benavent e Miriam Bucur  (Epistolario inedito entre Ruggero de Tassis y el cardenal Granvelle, 1536-1565, Quaderni di storia postale n. 34, 2017, Istituto di studi storici postali, Prato), recentemente pubblicato, presenta la trascrizione di 166 lettere che si sono scambiate Ruggero de Tassis e Antonio Perrenot de Granvelle (e pochi altri personaggi legati ai due interlocutori principali). Tutte le lettere, tranne una, sono state scritte dal 1543 al 1565, periodo in cui Ruggero esercitava il suo incarico di maestro delle poste imperiali a Venezia e de Granvelle, prima vescovo e poi cardinale, era membro del Consiglio Supremo di S. M. Carlo V e poi di Ferdinando I (dal 1556).

C'  solo una lettera precedente a questo periodo, scritta nel 1536 quando ambedue erano studenti e non ancora impegnati nelle rispettive professioni.

Le notizie che si possono ricavare da queste lettere non cambiano sostanzialmente quanto gi  conosciamo di Ruggero e della sua relazione con de Granvelle. Sicuramente per  ci permettono di arricchire il suo profilo con nuovi particolari che riguardano la vita e il carattere del personaggio e la sua funzione di informatore.

La prima lettera della raccolta, del 25 settembre 1536,   scritta in latino da Antonio Perrenot che si trovava a Padova a godersi gli ozi delle vacanze universitarie. Ha 19 anni e scrive a Ruggero che ne ha 16 e che da poco   arrivato a Milano dalle Fiandre. E' preoccupato perch  da qualche tempo non aveva sue notizie:

"A D Ruggero de Tassis, prefetto di Lovanio.

Se non avessi ricevuto le tue lettere, mio caro prefetto, che testimoniano del tuo interesse [per me] avrei potuto anche a buon diritto arrabbiarmi con te.

Quando infatti ho saputo, tramite il tuo [cugino] Francesco che stavi a Milano ti ho scritto due lettere, da te [infatti] non si pot  capire in quale luogo tu fossi e se non stavi bene. ...

Noi qui stiamo bene fortunatamente per grazia del cielo ed   bello che tu sia guarito da una malattia tanto grave, come scrivi.

Per quanto riguarda questa universit  [di Padova] tutto tace, come   solito accadere durante la sospensione delle lezioni. ...

Tutti quelli che hai detto di salutare nelle tue lettere ti ricambiano reciprocamente i saluti, lo stesso fanno quei tre sapientoni delle Fiandre con i quali hai vissuto molto in amicizia nella citt  di Lovanio.

Sta bene, da Padova 25 settembre".

In base ai documenti in mio possesso, avevo ipotizzato nel mio libro (Bonaventura Foppolo, I Tasso, maestri della posta imperiale a Venezia, Museo dei Tasso e della storia postale, Cornello dei Tasso, 2015) che Ruggero fosse stato inviato dal padre Davide a Bruxelles dal 1535 al 1536 presso lo zio

Giovanni Battista, maestro delle poste imperiali nelle Fiandre e in Germania: lo storico Zazzera riferiva, infatti, che a 15 anni era stato mandato in Fiandra dove per alcuni anni "era vissuto con il cugino Leonardo". Da questa lettera apprendiamo che, se pure era stato ospitato in casa dello zio, aveva vissuto anche a Lovanio, dove aveva frequentato la locale università e conosciuto Antonio Perrenot e quei tre compagni che lo mandano a salutare.

L'uso del latino per la loro corrispondenza ci dice che Ruggero, pur avendo solo 16 anni, doveva avere già una discreta cultura. Dalle altre lettere sappiamo che conosceva bene sicuramente anche lo spagnolo e il francese. Il titolo di "prefetto di Lovanio", non meglio specificato, che de Granvelle gli attribuisce con sospetta enfasi, non sembra corrisponda a una vera e propria carica, ma ritengo piuttosto che sia una bonaria canzonatura, indice di grande confidenza e di amicizia, e potrebbe soltanto voler dire che in città si era fatto conoscere.

Lovanio è una città della zona fiamminga del Belgio a circa una trentina di chilometri da Bruxelles. La sua università, fondata nel 1425 da papa Martino V, divenne in breve tempo una delle università più grandi e rinomate dell'Europa rinascimentale attirando molti studiosi che contribuirono alla formazione della cultura europea. Nel XVI secolo vi insegnò l'umanista Erasmo da Rotterdam, come anche Adriano di Utrecht, il futuro papa Adriano VI, tutore del giovane imperatore Carlo V e il grande cartografo Mercatore. Nel periodo della riforma protestante fu un baluardo cattolico e la sua facoltà di teologia si assunse il compito di difendere strenuamente l'ortodossia. Vi erano insegnate anche le lingue classiche antiche, oltre a diritto, medicina e filosofia.

## GLI AMICHEVOLI RAPPORTI TRA RUGGERO E DE GRANVELLE

Per tornare alle lettere si deve osservare che, dopo la prima (la successiva è datata 15 agosto 1543), il tono utilizzato è più formale: si danno del "lei" o del "voi". Ruggero chiama de Granvelle "Vostra Signoria Reverendissima e Illustrissima" e l'altro chiama Ruggero "Vuestra Merced" (Vostra Grazia); entrambi devono rispettare i loro ruoli specifici e le convenzioni legate alle loro diverse funzioni: de Granvelle, prima vescovo e poi cardinale, è consigliere dell'imperatore; Ruggero, maestro delle poste imperiali a Venezia, ne è il fedele servitore. Ma tra loro intercorre sempre un genuino sentimento di amicizia e di devozione reciproca. Ruggero usa spesso espressioni di questo tipo per chiudere le sue lettere all'amico: "... ringrazio infinitamente V.S. per il buon indirizzo che gli ha dato ed inoltre per le tanto cordiali et amorevoli offerte che mi fa, assicurandola che mi troverà sempre prontissimo per servirla ed adoperarmi nelle cose soe dovunch'io potrò, con quella volontà et affettione che da qualsivoglia altro potesse desiderar maggiore" (lettera n. 113 del 30 giugno 1559). De Granvelle a sua volta: "... di che tutto ne la ringrazio di core, conoscendo di di in di quanto più mi portate d'affettione et habbiate sempre particolare cura d'ogni cosa mia. Et poiché perciò mi ci accresce l'obbligo ch'io vi devo, possete ben permettervi ch'ancho con quello mi cresce l'amore e l desiderio, qual mi ho sempre portato, come porgendomesene occasione oportuna lo provarete et l'effetto" (lettera n. 29 del 10 aprile 1549).

La loro familiarità si manifesta nei servizi e nei favori molto personali che reciprocamente si scambiano. De Granvelle gli affida in continuazione l'incarico di procurargli dei libri o altri oggetti di uso personale: specchi, pettini, vasetti di avorio, medicinali (dittamo), profumi ed essenze (zibetto, muschio), polvere di Cipro (cipria), olio di ben (gelsomino), sapone, occhiali, candele, finimenti, corde di liuto, ecc.

Ruggero si attiva in ogni modo per soddisfare al più presto l'amico, fornendogli i migliori prodotti, mandandogli ad ogni occasione anche dei pistacchi di cui de Granvelle doveva essere molto ghiotto, oppure la bottarga o l'uva di Puglia fuori stagione. Da notare l'interesse di de Granvelle per avere forniture di sementi per il giardino e l'orto: sono citate espressamente le sementi di cavolfiore e del melone di Chioggia.

L'incombenza di fornire i libri doveva essere piuttosto impegnativa per Ruggero che, a questo scopo, manteneva rapporti soprattutto con l'editore veneziano Gabriele Giolito, con un umanista fiammingo di nome Nikolaas Stoop e con Antonio Morillon, appositamente inviato da de Granvelle in Italia per rifornire di libri antichi e moderni la sua biblioteca. I libri venivano spediti singolarmente o in casse, come avviene nel 1547 per una spedizione di 76 libri a settembre e un'altra di 99 a dicembre. Per il pagamento Ruggero gli scrive di non preoccuparsi "perché non mancano denari per servire e far cosa grata a V.S.R.ma" (4 settembre 1547). De Granvelle era interessato anche alle opere d'arte, per cui Ruggero si teneva in contatto con Tiziano per le commissioni e le trasmissioni dei quadri destinati a de Granvelle e alla corte dell'imperatore.

#### IL RICORSO ALL'AMICO PER OTTENERE I RIMBORSI

Da parte sua Ruggero ricorre spesso all'amico per avere un aiuto nel farsi pagare i compensi per il suo servizio di maestro della posta imperiale. Nei registri delle cancellerie dello Stato di Milano (A. S. Milano, Mandati, XXII, regg. 4, 9 e 12) abbiamo diversi mandati di pagamento per "il nobile Rugieri Tasso maestro de le poste de Sua Maestà in Venetia [che ha] fatto molte spese extraordinarie nel suo offitio", sulla base della relazione di don Diego de Mendoza ambasciatore di Sua Maestà in Venezia: 124,5 scudi d'oro per le spese dal 5 dicembre 1544 al 18 luglio 1545 (mandato dell'8 ottobre 1545); 525 scudi italiani per le spese da fine agosto 1549 a fine agosto 1550 (mandato del 20 ottobre 1550); 504 scudi italiani per le spese da fine agosto 1550 a fine agosto 1551 (6 febbraio 1552); 825 lire a saldo di un debito di lire 4.457 e 15 soldi dovutigli "per diversi despachi e corrieri espediti in servitio dela felice memoria de la Maestà Cesarea (Carlo V)" da fine agosto 1550 al 1552 (mandato del 13 aprile 1559); 78 scudi per i dispacci spediti dal 21 agosto 1559 (mandato dell'8 febbraio 1560).

Ma le finanze dell'imperatore e del re di Spagna erano sempre al verde, per cui Ruggero si lamentava spesso con l'amico de Granvelle perché non era pagato puntualmente per le spese anticipate per il suo servizio e gli faceva richiesta di scrivere lettere di sollecito alle autorità e agli amministratori di Milano per il pagamento. Da una lettera del febbraio 1547 sappiamo che viene in parte saldato in contanti ("ho negoziato assai bene le cose mie").

Nel 1547, dopo il passaggio del ducato di Parma e Piacenza sotto il controllo dell'imperatore, Ruggero concepì l'idea di farsi pagare i crediti arretrati con la concessione della tratta postale Milano-Piacenza, chiedendo l'appoggio di de Granvelle anche per contrastare le mire dello zio Simone de Tassis, maestro delle poste di Milano, pure lui interessato alla stessa tratta.

Ci sono diverse lettere in proposito dal settembre 1547 al maggio 1548. Ruggero era stato anche due mesi a Milano per trattare la questione, ma senza venire a capo di nulla. Nella lettera a de Granvelle del 25 maggio 1548 se ne lamenta molto: "V.S.R.ma sa che io non ho né salario né provisione alcuna et se per recuperar quello spendo per servizio di Sua M.tà debo io andare a Milano et tornar a spendere per recuperare il mio et poi essere così mal pagatto. Et s'io merito havere una tratta per recompensa di spese, non obstante la mia servitù. Però umilmente suplico a V.S.R.ma tenir la mano de Sua M.tà mandi sia pagatto qua, ovvero a Milano ma che non sia così stantatto et che sia remborsatto de le spese fazo per scoder quello che Sua M.tà comanda, o contratta o salario o provisione, como la servitù mia merita et pare a la bona gratia di V.ra S.ria R.ma, a la quale umilmente me li offero et recomando". Scrive di supplicare "umilmente", ma in realtà dalla lettera appaiono sciabolate di indignazione e di irritazione per il mancato riconoscimento del valore del suo fedele servizio.

Da questa lettera apprendiamo che Ruggero non aveva provvigioni per la trasmissione delle lettere degli ambasciatori alla corte spagnola o alla corte imperiale attraverso il servizio ordinario di posta. Le sue entrate erano assicurate dal compenso delle lettere di privati e dal rimborso per le staffette straordinarie per le corti dell'imperatore e del re di Spagna, il cui costo veniva da lui anticipato.

Ancora nel luglio 1549 Ruggero riprende le lamentele per i mancati pagamenti e ora chiede non più l'assegnazione della tratta postale di Piacenza, ma una quota fissa annuale sulla tassa del macinato o del sale. In un mandato dell'8 ottobre 1545 il tesoriere del ducato di Milano aveva ordinato all'esattore della tassa del sale del Novarese di pagare a Ruggero lire 590 e soldi 5. Ma si trattava di un pagamento "una tantum". Mentre ora Ruggero chiede una dotazione fissa annuale su questa tassa. Questa richiesta viene appoggiata anche in due lettere a Carlo V dagli ambasciatori Juan de Mendoza e Francesco de Vargas del gennaio e giugno 1552.

Di queste assegnazioni non parla più in seguito, ma le lamentele per i mancati pagamenti continuano. In varie lettere del 1556 e del 1557 si fa cenno a un credito di Ruggero di 130 scudi dal ducato di Milano e di 200 scudi dal regno di Napoli. In una lettera del giugno 1560 Ruggero si rallegra per la notizia che il re gli ha dato una "mercede", grazie al suo interessamento. Ma già il 29 dicembre si lamenta ancora per i rimborsi che non gli vengono pagati: "sono danari spesi per servizio de S.M.tà". Nella lettera ripete due volte che "ne ha bisogno" "havendo già de le fiole da maritare, a le quali bisogna provvedere, come V.S.R.ma sa che conviene". Di questi soldi, che riguardano un suo "negozio" in Spagna, parla anche in altre lettere del gennaio 1561, chiedendo a de Granvelle di scrivere a Sua Maestà l'imperatore e a Gonzales Perez, segretario del re di Spagna, che in quel momento era Filippo II. Ancora in febbraio ritorna sul ritardo nel pagamento del suo "negotio di Spagna" e chiede addirittura a de Granvelle di procurarsi una lettera dell'imperatore (allora Ferdinando I) indirizzata al re di Spagna, accompagnata da sue lettere "in recomandatione di mei

negoti". In una lettera del 1° giugno 1561 chiede di far scrivere una lettera di raccomandazione anche a "Madama", così chiama la duchessa Margherita d'Austria, governatrice dei Paesi Bassi dal 1559. Nella prima metà del 1561 le sollecitazioni al pagamento delle sue spettanze sono continue: in una lettera dice di avere ancora un credito di 596 scudi per il 1560. Dà la colpa di questi ritardi a Garcia Hernandez, segretario dell'ambasciatore spagnolo Francesco de Vargas, che con suo cognato ha usato i soldi per speculare "su li cambii". A volte Ruggero si sfoga con amarezza per come viene trattato: "Il mal è che qua non li è ministri che faciano instantia a S. Maestà, voliono tuto per loro et de li boni servitori se tien pocho conto" e continua scrivendo che de Granvelle "debe sapere oltra il vituperio se un servitor scrive l'ano pur tropo a male procuranno de farli ogni torto ed danno a tal che uno afetonato servitor non pol né servire nè sa che fare et per me dico che sono confuso se non si prevede a questi ordini ne potria seguir desordini. Dio li meti la mano" (22 dicembre 1560).

## LE FIGLIE DI RUGGERO E LA LITE CON LO ZIO SIMONE

In altra parte di questa lettera del dicembre 1560 ricaviamo una notizia importante riguardante la famiglia di Ruggero, che cambia un'ipotesi da me fatta nel ricostruire la sua biografia. Nel mio libro citavo i biografi della famiglia Tasso, Chifflet (1645) e Flacchio (1709), che sostenevano che Ruggero aveva avuto "due figliole femine, ora in Bergamo casate" dalla prima moglie di casa Rota, sposata si presume intorno al 1539 o 1540. Dalla seconda moglie, Angelica Albani sposata nel 1574, ebbe un maschio, Ferdinando, e tre femmine, due delle quali (Elisabetta e Flaminia) si sposarono con "due cavalieri bergamaschi qualificati" mentre la terza morì "zitella". Tuttavia nel testamento di Ruggero e in una lettera che il figlio Ferdinando scrisse al biografo Flacchio nel 1647 non si faceva cenno all'esistenza di altre figlie oltre a quelle avute da Angelica. Per questo motivo avevo ipotizzato che i due biografi avessero fatto una certa confusione e che le due figlie "in bergamo casate", attribuite alla prima moglie, non esistessero affatto, ma si trattasse sempre di Elisabetta e Flaminia, le due figlie di Angelica anch'esse sposate con "due cavalieri bergamaschi qualificati".

Invece da questa lettera abbiamo la conferma sicura che Ruggero aveva nel 1560 due figlie in età da marito (dai 16 ai 19 anni), che intendeva sposare dignitosamente e che i biografi ci dicono essersi sposate con cittadini di Bergamo.

Altra notizia che aggiunge dati nuovi alla vita di Ruggero è quella relativa alla causa che lo ha contrapposto allo zio Simone, maestro delle poste imperiali di Milano.

In una lettera del 5 agosto 1560 è il cognato Bartolomeo che risponde a de Granvelle perché, scrive, Ruggero è assente da un po' di tempo essendo "andato a mudar in pocho d'aiera per esser stato alquanto indisposto". La sua assenza "per motivi di salute" si protrae fino a metà dicembre, ma al suo ritorno Ruggero svela a de Granvelle il vero motivo del suo allontanamento: ha dovuto far causa allo zio Simone per recuperare le sostanze che gli spettavano, forse i beni appartenuti al padre Davide che Simone aveva avuto l'incarico di amministrare. Nella sua lettera Ruggero parla malissimo dello zio, chiamandolo "impio et ostinato... capital nemico de parenti, con il quale non basta ragione né

niuno homo da bene è bastante di redurlo a li termini honesti et justii". Dice di essere stato costretto, se pure di malavoglia, a denunciarlo per "mostrar al mondo la pessima natura. Si contenta essere condannato et pagar de le spese per tener continuamente la litte". La lettera continua osservando che anche de Granvelle, molti anni prima ad Augusta, "n'ebbe fastidio asai" (Simone gli aveva creato problemi). Poi conclude con tono rassegnato: "Sia con Dio, un giorno se finirà et poi che vole cusi è pur justo che cerchi recuperar il mio. Questo ho voluto dire a V. S. Reverendissima per darli regalio de tuto quello mi occorre, como a mio signor tutor".

Nel mio libro avevo ricostruito in modo dettagliato la situazione che si era venuta a creare alla morte di Davide, padre di Ruggero, avvenuta tra il 28 agosto e il 13 ottobre 1538. In quell'occasione Ruggero era tornato al suo paese d'origine, Cornello, per subentrare nella gestione degli affari del padre insieme alla matrigna, donna Prudenzia, seconda moglie di Davide e madre e tutrice dei figli Giuseppe Pace, Margherita ed Elisabetta.

Tuttavia, in vista di un suo nuovo allontanamento, forse per le Fiandre, forse per Venezia, Ruggero aveva affidato la gestione del testamento del padre allo zio Simone, con atto del notaio Giovanni Francesco de Raspis del 4 luglio 1539. In esso si dichiarava che, su richiesta dello stesso Ruggero, l'unico nipote in età legittima, e della cognata Prudenzia, il nobile Simone assumeva l'incarico di esecutore testamentario del fratello Davide e di tutore di Giuseppe Pace, ancora in tenera età, e delle sue sorelle, anch'esse minori. Prendeva anche in consegna una certa quantità di oro e di argento da investire a beneficio degli eredi stessi.

A quell'epoca, a quanto pare, i rapporti con lo zio erano buoni, anche se Simone entrerà in concorrenza con il nipote nel 1547 per avere la tratta postale di Piacenza e nel 1555 quando nominerà Giovanni Maria de Mengono maestro di posta al Ponte di S. Marco, vicino a Brescia, sconfinando in territorio veneto, di competenza di Ruggero.

Di quegli anni abbiamo altre testimonianze di un atteggiamento collaborativo dello zio Simone: dal suo testamento del 1551 sappiamo che si era dato da fare per il recupero dei crediti vantati da Ruggero nei confronti della Camera Fiscale di Milano.

Anche nell'ultimo testamento, datato 24 febbraio 1557, sembra ci sia ancora un rapporto positivo con il nipote Ruggero: Simone dichiarava infatti di avere presso di sé un chirografo (obbligazione sottoscritta e giurata) "contra" i Welser, un orologio e alcuni oggetti d'argento che spettavano ai suoi nipoti, ai quali sarebbero stati consegnati alla sua morte. L'obbligazione dei Welser doveva essere un titolo di credito per dei soldi che Davide aveva destinato ai figli. Simone lasciava inoltre un legato di 25 scudi a ciascuna delle figlie di donna Prudenzia, Margherita ed Elisabetta, ancora nubili, ed enunciava gli aiuti che aveva fornito alla cognata nel corso degli anni: 32 scudi per il mantenimento dei figli a carico, quando si era trovata in gravi necessità, e 200 scudi per la dote di Benvenuta (sorella di Ruggero), dei quali gliene erano stati restituiti soltanto 50. I 182 scudi di cui restava creditore li lasciava in eredità ai nipoti Ruggero e Giuseppe Pace, a condizione che accettassero il chirografo riguardante i Welser e che rinunciassero ad ogni tipo di causa contro di lui o i suoi eredi e che lo tenessero fuori dalla causa riguardante la chiesa del Cornello.

Forse stava proprio in queste clausole, di cui non è chiaro il significato, ma che in qualche modo potevano essere insidiose, il motivo della lite tra Ruggero e lo zio? E' un'ipotesi fondata, in quanto Simone concludeva il testamento scrivendo che se non accettavano quelle condizioni "il presente legato ai detti Ruggero e Giuseppe Pasio diventi come nullo e abbia effetto nullo; e in quel caso ho revocato e revoco questi legati" e disponeva che il chirografo e gli oggetti d'argento restassero nelle mani dei suoi eredi diretti (sua moglie e suo figlio).

Il ricorso al tribunale sembra abbia avuto esito positivo, poiché abbiamo un atto firmato a Cornello il 10 ottobre 1561 in cui Ruggero cede al fratello Giuseppe Pace, tornato temporaneamente in Italia dalla Germania, dove risiedeva, ogni diritto sull'obbligazione dei Welser in cambio di 120 fiorini d'oro, facendosi esentare da ogni conseguenza e danno che ne potesse derivare.

## RUGGERO INFORMATORE PUNTUALE E GESTORE DELLA POSTA VERSO MILANO

Le lettere sono interessanti anche da un punto di vista storico perché contengono tantissime notizie o voci, provenienti dall'Oriente e da tutta Italia, riguardanti le corti o i fatti d'arme, che Ruggero riusciva a raccogliere negli ambienti diplomatici o tra i mercanti. A volte le informazioni derivavano da una conoscenza diretta, come nel caso dell'attività di personaggi che tramavano contro la Spagna, in collegamento con l'ambasciata di Francia a Venezia (lettera del 24 ottobre 1552). Allegati alle lettere erano spesso spediti gli "avvisi", fogli che contenevano notizie raccolte dagli informatori dell'ambasciatore spagnolo a Venezia. Per un certo periodo, nell'anno 1557, questi avvisi furono redatti dallo stesso Ruggero, in attesa della nomina del nuovo segretario dell'ambasciatore, dopo la morte del precedente segretario di nome Gaztelu.

La fiducia di cui gode Ruggero presso de Granvelle lo autorizza anche a prendere iniziative come quando contatta un personaggio che ritiene possa essere utile agli interessi dell'imperatore. Si tratta dell'ingegner Giovanni Tomaso, che aveva servito per molti anni il re di Francia nella fortificazione delle frontiere e che aveva lasciato il suo incarico scontento. Ruggero riesce a convincerlo a passare al servizio dell'imperatore e a fornire informazioni riguardanti manovre militari in preparazione da parte del re di Francia (19 marzo 1553). In altro caso invia a de Granvelle una previsione astrologica sul futuro dell'imperatore Ferdinando I (17 aprile 1558).

Ruggero si permette anche di dare giudizi poco lusinghieri sul comportamento degli spagnoli: in una lettera del 16 giugno 1560 informa de Granvelle della sconfitta dell'armata cristiana nel mare davanti all'isola di Gerba, facendo l'amaro commento "che questa nazione spagnola se prosumeno pur troppo, non stimano il consiglio de li altri. Credeno con borie dominare il mondo et il nostro bon Re ne patisse perché li cargi si dano a grandeze et non a meriti né a sperientia. Dio li meti la mano che non segua pezo" (non ascoltano i consigli degli altri, credono di dominare il mondo con l'arroganza e assegnano le cariche nell'esercito non sulla base dell'esperienza o dei meriti in battaglia, ma considerando soltanto l'importanza dei titoli di nobiltà). Anche riguardo al comportamento dei funzionari o degli ambasciatori spagnoli Ruggero non si esime dall'esprimere in numerose occasioni giudizi critici.

Da parte sua anche de Granvelle teneva informato Ruggero dei fatti politici o diplomatici rilevanti della corte imperiale, come poteva fare soltanto a un amico e confidente. Ad esempio, in una lettera del 21 luglio 1560 de Granvelle informa Ruggero dell'accordo concluso tra francesi e inglesi sulla Scozia (Trattato di Edimburgo) di cui si rallegra per le implicazioni positive nella politica imperiale. Con la lettera gli manda addirittura il testo dell'accordo.

La raccolta di lettere, per quanto corposa non è certo completa. Infatti le 166 lettere, che coprono un periodo di 29 anni, sono solo una piccola parte della corrispondenza tra i due che doveva essere settimanale, in quanto Ruggero gli scriveva ogni domenica, affidando la lettera all'ordinario delle Fiandre.

Benché episodica e lacunosa, la raccolta ci fornisce la conferma che Ruggero si occupava di trasmettere la posta non solo sul percorso tra Venezia e le Fiandre, ma anche tra Venezia e Milano, poiché il suo incarico al servizio di Carlo V, che lo aveva nominato nel 1541 maestro delle poste imperiali a Venezia, non poteva prescindere dal fatto che l'imperatore era contemporaneamente re di Spagna e padrone del ducato di Milano. Pertanto la corrispondenza tra la Germania, la Spagna e i possedimenti in Italia non poteva che passare per Venezia, quindi per le mani di Ruggero. Dall'epistolario pubblicato da Julia Benavent sappiamo con certezza che Ruggero continuò a spedire e ricevere lettere verso Milano anche dopo il 1556, quando Carlo V abdicò e il titolo di imperatore fu assunto dal fratello Ferdinando I e quello di re di Spagna e duca di Milano dal figlio Filippo II. Ruggero controllava ancora questa tratta nel 1572, quando l'ambasciatore dell'imperatore ottenne un intervento della Signoria veneta per tutelare il suo diritto di gestire le poste imperiali sul percorso Venezia-Milano ("...che alcuno sia chi si voglia non possa, né debba metter poste in alcuno delli luoghi nostri a noi subietti sotto pretesto che sieno imperiali, senza licenza del detto Ruggier de Tassis, Maestro delle Poste di S.M. Cesarea"). Ma proprio questo intervento ci rivela che la concorrenza stava già lavorando per tentare di sottrarre a Ruggero i suoi diritti su quella tratta, che gli fu tolta nel 1582 quando entrò in campo la compagnia dei Corrieri Veneti che, accordandosi con il cugino Ruggero (figlio di Simone), maestro delle poste imperiali a Milano, istituì un doppio ordinario da Venezia a Milano, garantendo all'autorità veneta che la gestione avrebbe assicurato il "maggior utile della Repubblica" e il "comodo universale".

## RUGGERO, FEDELE MA NON SERVILE

Le lettere che Ruggero e de Granvelle si scrivono nel corso degli anni danno testimonianza di un rapporto di solida amicizia, pur nel rispetto delle diverse funzioni esercitate. Sebbene sia un suddito della repubblica veneta, Ruggero proclama la sua incondizionata fedeltà all'imperatore e al suo ministro de Granvelle, ma il suo atteggiamento non è per niente servile. Ruggero si esprime infatti con grande spontaneità, senza tacere giudizi critici o risentimenti nei confronti dell'amministrazione o della corte spagnola o imperiale.

In numerose lettere troviamo che tra i due c'è una gara a ringraziarsi reciprocamente e a dichiarare la propria disponibilità a favore dell'altro: de Granvelle lo ringrazia per i servizi resi e gli assicura che

può contare in ogni momento su di lui per ogni necessità (vedi, ad esempio, la lettera del 22 novembre 1558); Ruggero esprime con parole accorate la sua riconoscenza per gli "obblighi infiniti" che ha nei suoi confronti, dicendosi dispiaciuto soltanto di non essere in grado di fare di più per lui, come vorrebbe (ad es. lettera del 16 febbraio 1561).

I due amici sono quasi coetanei e la morte li coglie a distanza di soli due anni l'uno dall'altro: Antoine Perrenot de Granvelle nasce nel 1517 e muore nel 1586; Ruggero de Tassis nasce presumibilmente nel 1520 e muore nel 1584.

#### TESTI CITATI:

Chifflet Julius, *Les marques d'honneur de la maison de Tassis*, Balthasar Moretus, Anversa 1645

Flacchio Engelbert, Claudinot Antoine, Johan Baptist Berterham; Richard Collin; Corneles Vermeulen, *Généalogie de la très-illustre, très-ancienne et autrefois souveraine maison de la Tour, où quantité d'autres familles trouveront leur extraction & parentage*, A. Claudinot, Bruxelles 1709

Julia Benavent e Miriam Bucuré, *Epistolario inedito entre Ruggero de Tassis y el cardenal Granvelle, 1536-1565*, Edición y notas, Quaderni di storia postale n. 34, 2017, Istituto di studi storici postali, Prato

Bonaventura Foppolo, *I Tasso, maestri della posta imperiale a Venezia*, Museo dei Tasso e della storia postale, Cornello dei Tasso, 2015